LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 29-30 Agosto 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 268 ◦ (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari: L. 5,50 - Finanziari: L. ... - Avvisi commerciali: pagina di testo: L. 4; ultima pagina: L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi ... - Cronaca: L. ... per linea contata - Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 55-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: ... Anno L. ..., Semestre L. ..., Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130, Semestre L. 70, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il saluto del Duce al Congresso internazionale di fisiologia

La fervida dimostrazione dei Congressisti al Capo del Governo

Roma, 29 sera.

Stamane, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, si è inaugurato nell'aula di Giulio Cesare al Campidoglio il 14o. Congresso internazionale di fisiologia, al quale partecipano circa 1200 delegati appartenenti a 37 nazioni.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute numerose autorità e personalità fra cui il senatore Simonetta in rappresentanza del Senato, l'onorevole Dudan in rappresentanza della Camera, S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione nazionale, l'onorevole Poverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il vice-segretario S. E. Formichi in rappresentanza dell'Accademia d'Italia, il rappresentante del Prefetto, professori di Università e di altri istituti.

Il Duce è giunto in Campidoglio alle 10, ricevuto all'ingresso del palazzo Senatorio da S. E. il vice-Governatore di Roma conte d'Ancora, da S. E. Bottazzi, Accademico d'Italia, presidente del Congresso, dal prof. Herlitzka, presidente della Società italiana di biologia sperimentale e dalle altre alte autorità intervenute.

Al suo entrare nella sala lo ha accolto un lungo fervidissimo applauso. Cessata la manifestazione di omaggio, ha preso la parola il vice-Governatore di Roma, il quale ha porto ai congressisti il saluto cordiale dell'Urbe; accennando quindi alla importanza dell'attuale convegno e formulando i voti più sinceri per il successo dei lavori che esso si prepara a svolgere.

Ha poi parlato il prof. Herlitzka a nome della Società di biologia sperimentale. Egli ha brevemente delineato gli scopi di questa Società che raccoglie e valorizza l'attività non solo della totalità dei fisiologi italiani, ma anche dei cultori delle altre scienze biologiche; ed ha ricordato il precedente Congresso tenutosi in Italia nel 1901.

Al prof. Herlitzka è seguito S. E. Bottazzi. Porto il saluto ai convenuti anche a nome del Consiglio Nazionale delle Ricerche, egli ha rilevato come nessuno dei precedenti Congressi europei contò un così grande numero di partecipanti. Ma più che il numero di questi conta l'attività scientifica dei Congressi che è indicata dal numero delle relazioni: a questo Congresso sono 441 le relazioni senza contare le dimostrazioni sperimentali eseguite indipendentemente da comunicazioni.

Ha preso poi la parola il prof. Hill dell'Università di Londra, il quale ha pronunziato il discorso inaugurale del Congresso trattando il tema della produzione di calore nei muscoli e nei nervi, allo stato di riposo e durante le varie fasi dell'attività funzionale.

Si è infine alzato a parlare S. E. il Capo del Governo, salutato da nuove calorosissime manifestazioni. Egli ha pòrto ai congressisti il saluto del Governo e della Nazione ed ha formulato il voto che i lavori del Congresso siano fecondi e segnino un progresso nello sviluppo delle scienze e della civiltà umana.

Vivissimi, generali applausi hanno accolto le parole del Capo del Governo, il quale, prima di lasciare la sala del Convegno, si è trattenuto brevemente a parlare con S. E. Bottazzi, e in lingua inglese ha espresso le sue congratulazioni al professore Hill per la sapiente trattazione del tema che egli aveva scelto ad argomento del discorso inaugurale.

Un ottimistico commento di un giornalista francese sui rapporti franco-italiani

Parigi, 29 sera.

In seguito ai commenti sollevati nella stampa francese dalle recenti grandi manovre italiane, Leone Baibly, direttore dell'*Intransigeant*, prospetta oggi sul suo giornale l'opportunità di risolvere le relazioni franco-italiane con uno spirito di cordialità.

Il signor De Beaumarchais, di passaggio a Parigi, si è intrattenuto lungamente con Herriot a proposito delle relazioni franco-italiane.

L'Ambasciatore di Francia a Roma, che per la sua stessa situazione non può desiderare e ricercare che una conciliazione dei rapporti, sovente difficili, che esistono fra i due Paesi, ha dovuto notare nel Presidente del Consiglio francese una buona volontà eguale alla sua. Non è questo il momento di ricercare nella lunga serie delle divergenze, quale dei due popoli abbia torto e ragione. Possiamo dire tuttavia che in modo generale, fatta eccezione di alcuni giornali estremisti, la stampa francese, fin dall'inizio delle difficoltà, ha dato prova di moderazione.

« Per quanto riguarda gli ambienti governativi è vero che con Briand capo per lunghi anni della nostra politica estera, i rapporti ufficiali fra Roma e Parigi non erano dei più calorosi, ma il tono è cambiato con gli uomini. Laval, Tardieu nella precedente Camera, ed Herriot in questa, hanno successivamente dato prova del loro desiderio di accordarsi. Fatto significativo, aggiunge lo scrittore. Gli ambienti della Sinistra francese hanno completamente cambiato da sei mesi. Essi sono decisi ad approvare il Governo se questo riuscisse a ristabilire con l'Italia rapporti nuovi che rispondano agli interessi reciproci dei due Paesi ».

Benchè non condividiamo il roseo ottimismo di Bailby a proposito della moderazione dei giornali francesi, e delle buone disposizioni degli ambienti governativi, possiamo osservare che le difficoltà per una ripresa delle relazioni franco-italiane non provengono certo dal Governo di Roma. D'altra parte sarebbe necessario sapere in quale misura la Francia è disposta a dare il suo concorso per questa ripresa, chè in un passato molto recente, quando si è trattato di venire al concreto non sempre i fatti hanno corrisposto alle parole ed alle promesse degli ambienti governativi e dei giornali francesi.

I colloqui franco-inglesi di Jersey

L'incontro dei Ministri francesi con Sir Herbert Samuel

Parigi, 29 sera.

Il rimorchiatore francese *Minotauro*, sul quale il Presidente del Consiglio Herriot, il Ministro dell'Interno ed il Ministro della Marina Mayer si erano imbarcati ieri all'Havre, è giunto alle 8 di stamane nella rada di Sant'Elena, all'Isola di Jersey.

I Ministri però sono discesi da bordo soltanto verso le 10 e sono stati ricevuti dal Governatore dell'Isola e da Sir Samuel. Questi era arrivato ieri all'Isola di Jersey ospite del Governatore.

Parecchi giornalisti che si trovavano all'Isola non hanno potuto avvicinare i Ministri per interrogarli.

Soltanto il tenente colonnello Halton, segretario del Governatore delle Isole della Manica, ha fatto a nome del Ministro questa dichiarazione: « La visita è del tutto privata. Vi posso assicurare che nei colloqui fra Samuel ed Herriot, non saranno trattate questioni politiche nè finanziarie ».

Malgrado questa dichiarazione è difficile credere che i tre Ministri francesi ed il Capo del « Foreign Office » abbiano intrapreso solo per diporto questa visita.

Si crede comunemente che i colloqui fra Herriot e Samuel vertiranno soprattutto sulla prossima Conferenza economica mondiale e sull'attitudine della Germania a proposito del disarmo.

La rivoluzione in Brasile

Negli Stati del sud si estende la rivolta contro il Governo Federale

Montevideo, 29 sera.

Secondo notizie giunte dal confinante Stato brasiliano di Rio Grande del Sud il noto uomo politico ed ex-Presidente di quello Stato dottor Borges De Medeiros ha sollevato alcune regioni riograndesi contro il Governo del Presidente del Brasile dottor Vargas. Borges De Medeiros e le truppe a lui fedeli hanno deciso di unirsi ai paulisti nella lotta contro il Presidente federale.

L'Interventore federale di Rio Grande del Sud, generale Flores De Cunha, ha ricevuto ordine di combattere i nuovi ribelli. La cosa sarà difficile perchè i ribelli sono lontani da Porto Alegre, e Flores Da Cunha non ha uomini disponibili da allontanare dalla capitale dello Stato dove potrebbe da un momento all'altro scoppiare una ribellione a favore di Borges De Medeiros.

L'adesione di Borges De Medeiros ha una grandissima importanza, soprattutto morale, per i paulisti, perchè si tratta della adesione dell'uomo politico che sino a poco tempo fa è stato il più accanito sostenitore del Presidente federale Vargas.

Nello Stato di Rio Grande del Sud vivono molte migliaia di italiani quasi tutti dediti alla coltivazione della vite.

Le truppe federali annunciano di avere occupato l'importante posizione di Ribeiropolis e di avere ricacciato gli insorti sudisti nel loro territorio, in parecchi settori. Le truppe di Manos hanno requisito due vapori fluviali di cui si erano serviti per affondare due vapori degli insorti di Obidos.

La crociera di resistenza di due sottomarini francesi

Parigi, 29 sera.

I sottomarini « Diana » e « Medusa », sono arrivati a Lorient dopo aver effettuato una crociera di resistenza. Partiti da Cherbourg una diecina di giorni fa, essi si sono recati a Casablanca di dove hanno risalito la costa portoghese e spagnuola per fare scalo a Lorient per dare riposo agli equipaggi. I due sottomarini riprenderanno martedì il viaggio per Brest.

Il Re e il Duce alle grandi manovre

Il Re, il Capo del Governo e il Segretario del Partito passano in rivista il I Battaglione dell'81° Fanteria dopo l'esercitazione di fuoco a Nord-Ovest di Castel Rigone.

La Russia e il mondo

Gli Stati Uniti sarebbero prossimi al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti

Il presidente Hoover avrebbe affidato a Borah lo studio della questione

Washington, 29 sera.

Il Dipartimento di Stato ha preso ufficialmente in considerazione la proposta di mandare una Commissione d'inchiesta in Russia per un eventuale riconoscimento del Governo dei Sovieti. La proposta venne fatta tempo fa da Radek ai delegati militare e navale degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo.

In un primo momento non venne data molta importanza alla cosa, specie perchè si riteneva improbabile che Hoover volesse prendere una qualche decisione in merito durante la campagna presidenziale. Ma gli sviluppi della situazione nell'Estremo Oriente hanno richiamato la attenzione del Governo americano sulla proposta russa, e ora si attende il ritorno del sen. Borah, presidente della Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, attualmente occupato nella discussione del trattato per il canale di San Lorenzo.

Prima di lasciare Ginevra il Segretario di Stato Stimson aveva avuto alcune conversazioni coi rappresentanti della Russia, nelle quali aveva chiesto che il Governo dei Sovieti rinunciasse all'Internazionale comunista, soggiungendo che gli altri due punti della pregiudiciale americana al riconoscimento del nuovo Governo, cioè la questione delle proprietà americane sequestrate dalla U.R.S.S. e il pagamento del debito Kerenski, non avevano più importanza.

Mosca rispose che i Sovieti si sarebbero impegnati a cessare qualunque propaganda negli Stati Uniti, ma l'abolizione dell'Internazionale comunista era impossibile, perchè sarebbe stato come chiedere a Hoover di abolire il partito repubblicano. In seguito venne la proposta Radek dell'invio di una Commissione per esaminare la questione del riconoscimento dei Sovieti. Washington oppose due difficoltà; primo, che la Commissione non sarebbe stata in condizione di farsi un'idea esatta della situazione; secondo, che dopo aver mandato la Commissione sarebbe stato molto imbarazzante rifiutare il riconoscimento.

Radek rispose che la Commissione avrebbe potuto portare i propri interpreti e sarebbe stata lasciata libera di recarsi dovunque le piacesse, senza nessuna restrizione, e aggiungeva che, in caso di un rapporto sfavorevole, il Governo dei Sovieti non si sarebbe offeso.

Il progetto così ultimato venne presentato a Stimson, che lo accolse favorevolmente, ma è ora necessario sottoporlo al Congresso per l'approvazione delle spese. Hoover, pur dimostrandosi un po' scettico, ha chiesto l'intervento di Borah e di altri senatori.

Le angustie della vita cittadina nel paese dei Sovieti

Mosca, 29 sera.

Un decreto del Governo fa addebito agli uffici alloggi di « trattamento burocratico inesorabile » della popolazione. Il decreto stesso intende anzitutto assicurare agl'inquilini il possesso durevole delle loro abitazioni. La paura dello sfratto e della sottrazione di parte dei locali dell'abitazione fu sinora una delle preoccupazioni più gravi che gravassero sulla popolazione.

Se le nuove disposizioni saranno realmente applicate, d'ora in poi non si procederà se non in casi estremi contro gli inquilini, e migliaia di liti relative agli affitti, oggi pendenti, saranno troncate a favore degli inquilini. Si è inoltre stabilito che in avvenire le Autorità che distribuiscono gli alloggi non potranno alloggiare in una stessa stanza persone estranee di sesso diverso, se non consenzienti le medesime, al contrario di quanto era pratica frequente sinora. Nei casi di nuovo affitto non sarà permesso alloggiare ragazzi di oltre dieci anni nella stessa stanza dei genitori.

Queste norme del decreto sono dimostrazione eloquente dell'orrendo stato di cose che regna ora circa le abitazioni nei grandi centri urbani, costringendo intere famiglie a contentarsi di un'unica stanza, e ancora nell'ansia perpetua che sia loro tolto il misero ricovero.

E' stato inoltre proibito alle Autorità locali di confiscare case o appartamenti per ritardo nel pagamento degli affitti o delle tasse. Evidentemente stava in ciò, sinora, un grato appiglio per procurare legalmente un'abitazione a candidati preferiti. Ai Tribunali è stata data istruzione di tutelare i proprietari privati di case e appartamenti nell'esercizio dei loro diritti. Rimane anche oggi un'esigua schiera di proprietari di case, cui spetta disporre dei locali per una lunga serie d'anni, avendo essi spese grosse somme per riparazioni e ampliamenti degli stabili. Centinaia di questi, sotto ogni sorta di pretesti, sono stati per altro privati dei privilegi « capitalistici » loro spettanti.

Sebbene lo Stato proceda su larga scala a lavori edilizi, le difficoltà d'alloggiare aumentano sempre più giacchè ha luogo un afflusso costante ed imponente d'operai verso le città. A ciò va aggiunto il normale aumento della popolazione, che è, per tutto il Paese, di circa tre milioni e mezzo d'abitanti in un anno. Infine le case vecchie cadono in rovina in misura quasi eguale a quella delle nuove costruzioni.

Secondo le statistiche ufficiali, negli ultimi quattr'anni si sono costruiti circa 22 milioni di metri quadrati di vani per abitazione. Due milioni e mezzo d'opera, in cifra tonda, sono stati alloggiati in case nuove in città. Ma, nello stesso periodo di tempo, la popolazione urbana è salita da 19 a 27 milioni.

Compiuto, che sia, il secondo programma quinquennale, la popolazione urbana comprenderà, si calcola, circa 42 milioni d'anime. Per fornire a ciascun cittadino, anche soltanto, il ristretto spazio di metri quadrati 6,60 — cifra presa per norma — occorre provvedere 160 milioni di metri quadrati di nuove abitazioni. E in questo computo non è nemmeno calcolato il quantitativo di abitazioni esistenti che dovranno cadere in disuso.

Per tale impresa immensa, che richiede più che un raddoppiarsi delle abitazioni esistenti oggi nelle città, si conta su una spesa di 18 miliardi di rubli, da farsi entro il secondo periodo quinquennale di lavori.

S. E. Arpinati, Presidente del C.O.N.I., mentre nell'Aula Magna del Rettorato della Provincia di Roma, pronuncia il discorso ai delegati delle varie Nazioni convenuti nella Capitale per partecipare al Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale.

Il disastroso bilancio del protezionismo secondo gli... asciutti

Washington, 29 sera.

Dal momento che entrambi i grandi partiti politici degli Stati Uniti hanno accolto nel proprio programma una mitigazione del proibizionismo, la battaglia intorno al divieto dell'alcool, che il Presidente Hoover definì una volta « un superbo tentativo », avrà una parte cospicua nella lotta per la Presidenza che ora s'inizia.

In tempi di crisi economica è naturale che gli argomenti economici abbiano un peso particolare, e i fautori dell'alcool hanno già sfoggiato tutto un arsenale di cifre.

I rilievi degli antiproibizionisti

Essi rilevano che, stando ai dati ufficiali, le autorità tutrici della proibizione e le navi di guardia costiera che ne dipendono hanno speso sinora complessivamente 238 milioni di dollari (quattro miliardi e mezzo di lire in cifra tonda), cui vanno aggiunte le spese delle dogane, dei Tribunali, delle Procure della Repubblica e della Polizia, valutabili altri 125 milioni di dollari almeno. Inoltre gli antiproibizionisti asseriscono che lo Stato ci ha rimesso, di tasse, da cinque a dieci miliardi di dollari (da 100 a 200 miliardi di lire).

Quasi più impressionanti ancora sono gli argomenti morali addotti. Nell'applicare le norme di legge, perdettero la vita lottando contro i contrabbandieri d'alcool settanta poliziotti; il numero dei morti dalla parte avversa ascende a 167. A ragione si nota inoltre che la moralità pubblica e il rispetto della legge hanno patito gran detrimento per il fatto che un'alta percentuale della popolazione ha l'impressione che le leggi proibizionistiche rappresentino un'ingerenza ingiustificata nella libertà personale, incompatibile coi principii fondamentali della Costituzione degli Stati Uniti: coloro rivendicano infatti il diritto morale di non tener conto di detto divieto.

Si rileva infine anche come molte migliaia di disoccupati troverebbero lavoro, e si aprirebbe ai contadini un nuovo campo per smaltire il loro grano, qualora si riammettesse il consumo dell'alcool.

I fautori della proibizione dell'alcool, tra i quali in prima linea le comunità religiose e le organizzazioni femminili, non contestano l'esattezza delle cifre citate, ma sostengono che i pregi della proibizione superano di molto gli svantaggi. Dal loro canto possono addurre come la ubriachezza tra gli operai sia quasi affatto scomparsa e come gli operai, gran parte dei quali sciupava un tempo in libazioni il salario, il giorno della paga, abbia potuto impiegare le sue economie, in regime di proibizione, ad acquistare una casetta, un'automobile ed altre proprietà utili all'economia privata e pubblica.

Quanto all'attenuazione della disoccupazione, segnalano come il totale degli operai e impiegati nella industria dell'alcool fosse prima di 400.000, mentre il totale dei salariati negli Stati Uniti era valutato 45 milioni. Ripristinando il consumo dell'alcool si potrebbe quindi rimettere nel ciclo della produzione soltanto una piccola frazione dei disoccupati.

La banda di Peter Mitchele

Infine gli antialcoolisti sostengono che l'aumento della criminalità non ha se non pochissimo a che fare col divieto del traffico d'alcool. Così il dott. Scott McBride, segretario generale della « Lega contro le bettole » (*Anti-Saloon League*), dichiara che il malanno dei *gangster*, forma tipica americana della delinquenza organizzata, non solo esisteva molto tempo prima del proibizionismo, ma spesso ebbe appunto i suoi centri nelle bettole lecite. Quale esempio egli cita la famigerata banda, soppressa nel 1894, dell'oste newyorkese Peter Mitchell, che, come risultò in tribunale, ricavava già allora con ricatti un'annua rendita di 350 mila dollari.

Le organizzazioni che minacciano la sicurezza pubblica non sono quasi affatto toccate dall'adozione del proibizionismo; parimenti la riapertura delle bettole non rappresenterebbe un danno per esse. Il McBride può citare in proposito un competente indiscusso, il « grande », Al Capone in persona, il più illustre capobandito contemporaneo d'America.

Il ritorno degli « azzurri »

Napoli prepara festose accoglienze agli olimpionici italiani

Napoli, 29 sera.

Gli olimpionici italiani sbarcheranno a Napoli il 1.o settembre.

Il « Saturnia », che riporta in Patria vittoriosi e baldi atleti azzurri, attraccherà nel nostro porto alle ore 8. Il primo saluto agli olimpionici sarà porto da S. E. Arpinati, il quale giungerà nella nostra città la sera del 31 corrente.

Intorno al massimo gerarca dello « sport » italiano saranno tutte le associazioni sportive, campane, con i gagliardetti. La popolazione napoletana accoglierà con entusiasmo gli atleti che hanno dato lustro all'Italia in terra straniera.

Dopo lo sbarco si formerà un corteo che percorrerà le vie della città fino al palazzo del comune dove le Autorità preparano un ricevimento. Indi, in grandi torpedoni, la carovana azzurra compirà una passeggiata panoramica in città e quindi in serata avverrà la partenza degli olimpionici per la Capitale dove li attende il premio più ambito: la visita al Duce.

Maeterlinck fatto conte da Re Alberto

Bruxelles, 29 sera.

In occasione del settantesimo compleanno di Maurizio Maeterlinck, Re Alberto ha concesso allo scrittore belga il titolo di conte.

La spedizione Philby nel deserto arabico

Nel paese delle sabbie sonore

IV.

LONDRA, agosto.

All'arrivo ad Ubar, vennero accolti da faccie poco allegre. I ricercatori, dopo lunghe fatiche, non riuscirono a trovare se non una massa rotonda, levigata, di colore biancastro che essi ritenevano costituita dalla fusione delle perle del tesoro di Ubar distrutte dal fuoco divino. La ricerca del grande blocco di ferro si era conclusa dunque con un fallimento. Tuttavia un frammento di metallo era stato certamente ritrovato, e di tale foggia da poter magari ricordare la forma di un cammello, con un po' di buona volontà. Essa era costituita da ferro meteorico, e sotto l'esame degli studiosi ha permesso anche di fornire la spiegazione dei due « crateri » di Ubar, che Philby in un primo tempo aveva attribuito ad origine vulcanica, mentre furono verosimilmente prodotti dall'urto di una grande meteorite. Può darsi anche che altri più grandi frammenti siano sepolti nelle sabbie, ma è possibile che il pezzo rinvenuto, che ha la forma di un cammello, sia proprio quello di cui parlano le storie arabe.

In quanto al mistero di Ubar non ci sono che due ipotesi: o le rovine giacciono in qualche altra località del deserto, oppure il « fuoco del cielo » che ha distrutto la città, è certamente la meteorite che precipitando ha creato i due crateri. La leggenda è così spiegata alla sua sorgente.

Lasciata così la località di Ubar la carovana riprese la sua marcia verso Occidente. Occorreva non perdere tempo perchè si trovava nel deserto da circa un mese. Un po' di scoraggiamento cominciava a manifestarsi. La prospettiva di una lunga traversata verso l'Ovest, nella parte più inesplorata del deserto, lasciava dubbiosi molti arabi. La contrada era sempre più desolata, quasi senza pascoli; la selvaggina scarsa, le prospettive del futuro incerte.

In queste poco liete condizioni, la carovana riprese il cammino il giorno 6 febbraio.

Quindici giorni dopo la carovana raggiunse i pozzi di Shanna, avendo coperto nell'intervallo una distanza di circa 300 chilometri e dopo aver visitato quattro gruppi di pozzi che si trovano nella parte occidentale di Al Khisan. Tutti questi pozzi sono noti tra gli arabi Badawini per essere molto salmastri e ricchi di sali di magnesio che rendono l'acqua addirittura purgativa. Per la maggior parte sono pochissimo profondi e situati in cavità molto marcate limitate da alte dune.

Nel terreno sottostante alle sabbie predomina il gesso. In complesso, il suolo sembra qui essere costituito da un immenso fondo marino, formatosi probabilmente al tempo dell'Eocene, nella quale epoca geologica l'Arabia Meridionale ed i monti di Oman si sollevarono dal fondo marino. La carovana, nella sua marcia, seguiva probabilmente, in modo approssimato, il margine occidentale di questo golfo, scendendo da Jabrim verso il Sud. Presso Bir Fadd ed Ubar la linea dell'antica spiaggia marina volge verso il Sud, come lo dimostrano le molte conchiglie marine rinvenute che si trovano presso Shanna, e che indicano anche l'esistenza di un grande fiume che doveva scendere in mare nelle vicinanze, e che seguiva il corso, tuttora inesplorato, dell'Uadi Dawasir.

Uno dei quattro gruppi di pozzi ricordati era presso Naifa, dove la carovana rimase due giorni accampata, e tornò a ripassare anzi poco tempo dopo. In questa località Philby ebbe occasione di constatare un curioso fenomeno del deserto, che l'anno avanti era già stato notato da Bertram Thomas, l'anno prima. Si trovava nella sua tenda per il riposo meridiano quando la sua attenzione fu arrestata da uno strano suono musicale, profondo e sonoro insieme, che egli riconobbe subito come prodotto dalle « sabbie cantanti ». Il suono era stato provocato accidentalmente da uno della carovana il quale camminando aveva smosso coi piedi le sabbie delle dune circostanti l'accampamento.

Philby volle subito recarsi dove il fenomeno si produceva. Raggiunse perciò la sommità della collina e smosse anch'egli le sabbie che precipitavano giù dal pendio della duna e venivano quindi sollevate dal vento. Un suono iniziale aspro e sgradito si trasformava poi in una specie di ronzio sonoro che andava successivamente addolcendosi fino a dileguare non appena le sabbie cessavano il loro movimento. La durata del fenomeno era di circa tre minuti.

G. G.

Cronaca della Città

Giornalismo d'altri tempi

La censura in Piemonte dopo la Restaurazione

Dalla Restaurazione alla Costituzione, non sempre facili furono le vicende giornalistiche nello Stato sabaudo, e, particolarmente, in Piemonte, a causa della censura preventiva.

La proibizione vigente di trattare di politica, non era certamente senza motivo. L'ondata rivoluzionaria aveva lasciato tale uno scompiglio da far credere ai vecchi governanti piemontesi, estranei ai tempi, che il miglior argine al propagarsi dello spirito liberale fosse la chiusura ermetica di porte e finestre. Errore, del resto, comune a tutta l'Europa d'allora: il Congresso di Vienna ne era stato la manifestazione più evidente e morbosa.

Ognun sa di quanta efficacia siano tali metodi, che alle nuove esigenze storiche oppongono la muraglia tutta buchi del silenzio, dell'irrisione e dell'aria scandalizzata: a un secolo di distanza, ne sta facendo la prova proprio il liberalismo. Ma tant'è: la politica era riservata — senza scampo, almeno nelle intenzioni — alle ispirate colonne della «Gazzetta Piemontese» (la prima, organo semiufficioso; da non confondersi con quella che poi diede origine all'odierna «Stampa»). Anzi, il re raccomandava, visto qualche tentativo di reazione, che si sorvegliassero particolarmente i giornali letterari, perchè rimanessero «completamente estranei alla politica». Motivo d'un sì alto intervento — scrive il Manno — furono le mordaci e continue allusioni del Brofferio nel «Messaggere».

Benchè più volte richiamato, il noto scrittore non pareva volersene dare per inteso, continuando imperterrito a eludere ogni vigilanza, tanto che si pensò a un certo punto a un progetto che limitasse la politica a soli organi ufficiali. Se questo rimase un progetto, si svolgeva però una concreta azione per impedire il sorgere di nuovi giornali, sia pur innocui e ampiamente depurati.

I più fortunati erano i fogli commerciali, per i quali s'era dai censori abbastanza corrivi, per quanto non fossero rarissimi i casi in cui s'effettuavano sterzate, diciam così, di contrabbando. Il censore di Genova, senatore Roveretο di Rivanazzano, fu obbligato persino a un dato momento a rivolgersi a Torino, per il «foglio commerciale, d'avvisi, d'industria e di varietà». L'Indicatore genovese, che, sfuggendo al controllo del Rivanazzano, pubblicava due articoli poco ortodossi, di cui uno ad opera di Mazzini, e ch'erano stati oggetto, a quanto pare, di stupiti rilievi in altissimo loco.

«Poco a poco — scriveva il senatore — questo foglio, trascendendo i limiti del suo titolo, si destinò pressochè esclusivamente ad articoli di critica letteraria che, per la loro intensa mordacità ed arditezza, malgrado tutta l'attenzione posta da me, a cui restò quasi esclusivamente affidata l'incombenza, nel rigettare alcuni, temperare negli altri l'asprezza, cancellarne i periodi più offensivi, non mancavan di riuscire spiacevoli a diversi scienziati di merito riconosciuto».

E aggiungeva: «Niun consiglio, niuna persuasione ha potuto fino ad ora ridurre gli editori del medesimo (tutti giovani assai colti, ma sgraziatamente che hanno tropp'alta idea di se stessi, e non conoscono la deferenza che si deve a scienziati di più provetta età) a non presentare se non articoli scritti in gentile ed urbana maniera, con assistenza di sode ragioni».

Il buon Rivanazzano era evidentemente un gentiluomo molto delicato; ma anche poco scanzonato: come doveva essere, per pretenderla a «sode» tali ragioni?

Che, postillava, comandi diretti «faranno sicuramente più effetto che non le mie parole, massime che taluno di essi, per appartenere a famiglia potente, ed avente impiego in corte, è meno degli altri arrendevole, e loro comunica, per così dire, l'arroganza sua». La lettera illumina, come si vede, un po' e l'ambiente e la mentalità: e anche i retroscena che ne sono il naturale complemento.

Altre due note riguardano particolarmente Mazzini. L'una è del 1836, colla quale si proibisce l'opuscolo *Angelo* perchè «debbe esserne autore il celebre avvocato Mazzini e che i principi nell'opuscolo contenuti, si dicono essere pessimi ed arditi». La seconda è di dieci anni dopo, per un articolo letterario apparso nell'*Eco dei giornali*, niente po' po' di meno che a firma del grande patriota.

«Quantunque — scriveva il conte Lazzari — aggirisi un tale articolo totalmente sulla letteratura e nulla siavi quindi a ridire sul suo contenuto, tuttavia l'autore del medesimo essendo il noto Mazzini di Genova, condannato in contumacia a morte, per reato politico, il quale promosse quindi il tentativo, seguito in principio di febbraio 1834, contro la Savoia; e si spaccia Capo della setta cosidetta la *Giovine Italia*, e non cessa di fomentare con ogni mezzo l'insurrezione contro i Governi monarchici: non tralasciò, a quanto mi risulta, di riprodurre tale articolo una certa sensazione, e di dar luogo a diversi commenti che conviene non abbiano più ad innovarsi».

Non si può trattenere, se si pensa alla data, un certo stupore: non siamo infatti che a due anni dall'inizio, sia pur sfortunato e troppo precoce, del moto che doveva riunirci. Sarebbe stato lecito attendersi la scomparsa di certi rilievi, che ci dicono però molto sulla situazione del tempo e sulla frattura, tuttora profondissima e per cui occorreranno ancora dieci anni di cauterizzazione, tra vecchie e nuove generazioni. Benchè possono spiacere, certi fatti hanno una portata storica nettamente delineata; corollari di determinate cause si rifrangono in altrettanto determinati effetti: è un legame d'unità, in fondo, strettissimo, e logico più di quanto non si sarebbe a tutta prima indotti a crederlo.

Le più vivaci schermaglie colla censura, le ebbe indubbiamente il Brofferio, per le sue polemiche «letterarie». Si diramarono per lui diverse istruzioni speciali, onde i suoi articoli fossero «esaminati attentamente» perchè nell'ardore polemico non trascorressero «in allusioni troppo manifeste e troppo mordaci, come venne alcune volte osservato». Curiosi, questi continui sedativi di polemiche e discussioni, su gente di temperamento in genere tremendamente ipersensibile e d'ogni altra cosa difettante fuorchè d'inventività per le scappatoie!

Nelle cartacce zuffe tra il Brofferio e il Baracca, pontificante dalle colonne del *Torinese*, intervenne perfin il guardasigilli con una lettera all'abate Pullini. «E' notorio — scriveva il ministro — che i redattori dei due giornali il *Messaggere* ed il *Torinese* invece di limitarsi a discussioni letterarie ed a quella ragionata polemica generalmente ammessa, sono, da qualche tempo, venuti all'ingiurie ed ai vituperi personali con allusioni caratteristiche a tutti chiare, e perfino, quel che è più, con soppressione del nome, siccome appare più specialmente dal n. 17 del *Messaggere* e dei numeri 12 e 13 del *Torinese*.

Questo metodo che tanto si allontana dall'istituto proprio dei giornali, il cui scopo deve essere tutto rivolto a recare un qualche utile ai loro leggitori, servendo alla buona critica ed al buon gusto, negli articoli nei quali accade loro di prendere a disamina le opere che si riproducono al pubblico; mentre può ingenerare un pessimo effetto negli animi, avvezzandoli a sentire per arguzie spiritose cose tali che piucchè a frizzo appartengono a vergognose contumelie, e destando parti alle quali è l'uomo per sua natura, e da un canto e dall'altro sempre inclinevole, fra due contendenti; è atto altresì a svegliare presso gli esteri un concetto non guari lusinghiero sul giornalismo piemontese».

Chiaro? Il giornalista era insomma un malbranne, da sorvegliarsi perchè non si scostasse «dalla pura e semplice discussione letteraria, concepita in termini moderati». Il Governo pensava paternamente a tutto, agli aggettivi come ai verbi, per quasi esclusivo amore della «buona critica» e del «buon gusto». Qualche risposta del Brofferio era per altro abbastanza pepata. In una lettera del 10 aprile 1838 al Promis, chiede, per esempio, che gli si dica «qual cosa si possa o non si possa pubblicare», affinchè — aggiunge — «io non lavori invano e mi convinca se veramente si voglia la morte del «Messaggere».

Indipendentemente dai contrasti storici non privi d'interesse, c'è per noi in queste lotte — modeste, se si vuole — qualcosa di più d'un motivo di curiosità: la passione e il disinteresse, non sempre esattamente apprezzati, di questa nostra classe nell'adempimento di quello che non è solo un mestiere: passione e disinteresse, maggiori di quanto non si creda, anzi, di quanto sovente essa stessa non voglia lasciar credere.

I miracoli di Lourdes

Una paralitica avrebbe camminato dopo dieci anni di immobilità

Questa mattina sono giunti nella nostra città i torinesi partecipanti al pellegrinaggio nazionale a Lourdes: tutti coloro che abbiamo potuto avvicinare ci hanno espresso la loro viva soddisfazione per il viaggio compiuto nonostante il caldo eccessivo che anche colà si è fatto sentire. Nel viaggio di ritorno, il loro arrivo a Marsiglia è stato salutato da una violenta pioggia, che è durata tutta la giornata e che ha loro impedito di visitare la città secondo il programma stabilito.

Il treno dei malati giungerà soltanto oggi a Novara; a quanto ci è stato assicurato si sarebbe verificata tra di essi una guarigione miracolosa. Una giovane donna, da dieci anni paralitica ed obbligata a letto, venerdì scorso si sarebbe improvvisamente messa a camminare da sola, tra la profonda commozione dei compagni di viaggio e dei parenti che l'avevano seguita fino a Lourdes.

Essa, che fino a venerdì non aveva potuto muoversi dal suo letto di dolore, repentinamente, si sarebbe alzata senza nessun aiuto e tra lo stupore di quanti nei giorni precedenti avevano potuto constatare la sua assoluta immobilità, si sarebbe messa a passeggiare per la camera in cui era ospitata.

I medici subito accorsi avrebbero constatato questo miracoloso mutamento nelle condizioni dell'ammalata, ma si sarebbero riservati di dire una parola decisiva dopo attento esame.

La giovane donna il giorno stesso ha voluto recarsi a piedi coi parenti al santuario di Lourdes a rendere grazie alla Madonna per la sua guarigione.

Pellegrinaggio in Terra Santa

L'Ufficio Stampa della U.F.I. (Unione Francescana Italiana), con sede centrale in Roma, via del Tritone 102 comunica:

Il giorno 16 settembre p. v. salperà da Napoli con il piroscafo «Tevere» del Lloyd Triestino, il pellegrinaggio al paese di Gesù, con il seguente itinerario: Napoli, Siracusa, Alessandria d'Egitto, Cairo, Giaffa, Gerusalemme, Beirut, Rodi, Costantinopoli, Atene, Brindisi.

Si annuncia pertanto la prossima visita di devozione al Santuario di Assisi in occasione dei festeggiamenti religiosi che si svolgeranno dal 2 al 4 ottobre p. v.

I treni popolari di domenica prossima

Ecco l'elenco dei treni popolari in partenza da Torino domenica prossima:

Torino-Venezia, seconda classe lire 53; terza classe L. 32. Torino p. 23,45, Venezia S. L. a. 6,45; Venezia S. L. p. 0,42, Torino a. 8,45.

Torino-Genova: 3.a classe lire 16 (due treni). Torino p. 5,20 e 6,50, Genova a. 8,45 e 9,57; Genova p. 20,2 e 19,40, Torino a. 23,15 e 22,55.

Torino-Alassio-Diano Marina: 3.a classe lire 19: Torino p. 5, Diano Marina a. 10,15; Diano Marina p. 19,2, Torino a. 0,45.

Torino-Desenzano del Garda: terza classe lire 20 (prezzo comprendente la quota ridotta di lire 3 per la gita sul Lago di Garda). Torino p. 5, Desenzano a. 9,44; Desenzano p. 20,25, Torino a. 1,30.

Torino-Laveno: terza classe lire 14, gita facoltativa sul Lago Maggiore L. 4.. Torino p. 6,8, Laveno a. 9,25; Laveno p. 19,45, Torino a. 23,25.

Torino-Omegna: terza classe lire 18. Torino p. 6,30, Omegna a. 9,30; Omegna p. 21,20, Torino a. 0,30.

Torino-Aosta: terza classe lire 12, gita facoltativa Aosta-Prè St. Didier lire 3, Courmayeur lire 5. Torino p. 6, Aosta a. 9,30, Prè St. Didier a. 10,35; Prè St. Didier p. 19,15, Aosta p. 20,40, Torino a. 23,35.

Violento diverbio notturno per un'avvenente ragazza

Una giovane ed avvenente operaia della nostra città, Margherita Rapico, si era fidanzata con un giovane venticinquenne, tal Omero Barate fu Enrico, addetto ad uno stabilimento industriale sito alla Madonna di Campagna. Ciò non impediva — a quanto pare — che la Margherita coltivasse delle relazioni sentimentali con altri giovani, fatto questo che aveva già dato luogo a vive discussioni tra i due fidanzati. Una sera anzi, noncurante dei richiami del suo adoratore la giovane donna si era recata con la sorella su di un ballo pubblico ove aveva danzato lungamente con il ventiquattrenne Giovanni Rema. Essi si erano, poi, ad una certa ora, allontanati sotto braccetto, recandosi a passeggiare nelle vie poco illuminate del quartiere. Verso mezzanotte ritornavano sul ballo dove continuavano a danzare ininterrottamente fino alle ore una.

Alcuni amici si erano affrettati ad avvertire dell'accaduto l'Omero Barate il quale, giunto sul ballo, si avvicinò alla fidanzata, pregandola di uscire un istante dovendole parlare. La giovane donna, intuendo forse quanto stava per accadere, vi si rifiutò, ma per l'intervento del Rema, si decise a seguirlo, unitamente alla sorella.

Giunto in una via solitaria, il Barate chiese alla sua fidanzata spiegazioni del suo contegno: le ricordò i giuramenti e le promesse da lei fatti e la invitò a chiarire in modo preciso le sue intenzioni.

— Mi hanno detto — egli gridò con sdegno — che tu non vuoi più saperne di me e che te la intendi col Rema: è vero?

Prima ancora che la giovane donna potesse rispondere, si avvicinò al gruppo il Rema — che li aveva seguiti a distanza — il quale intervenne nella discussione prendendo le parti della sua compagna di danza.

— Ma con quale diritto tu vuoi sindacare la condotta di Margherita: mi pare che essa sia libera di agire come meglio crede, senza chiedere il tuo consenso.

— Essa è la mia fidanzata.

— Non mi risulta...

— Lo sai tanto bene che con comuni amici hai espresso la precisa intenzione di staccarla da me, vantandoti, anzi, di essere quasi riuscito nell'intento...

— Ma non è vero...

— Sì, me lo hanno ripetuto in parecchi: ad ogni modo non comprendo perchè tu ti sei intromesso nella nostra discussione. Io vorrei sapere perchè Margherita è venuta al ballo con te e fare una passeggiata al chiaro di luna.

— Non sono cose che ti riguardano.

La sorella della giovane Margherita, accorgendosi che la discussione prendeva una piega non lieta, intervenne, dicendo che non era quello il momento di discussioni, ma piuttosto di andare a dormire. E presa sotto braccio la sorella la trascinò verso casa.

Ciò che è avvenuto precisamente dopo non si sa: secondo il Rema, egli, voltatosi verso la Margherita per rispondere al suo saluto di commiato, veniva colpito improvvisamente con un così forte pugno alla testa dal Barate, che cadde a terra. Rialzatosi, egli veniva nuovamente percosso con pugni e calci dal Barate e dal fratello di costui a nome Paolo, e da un terzo individuo che non riconobbe.

Vista la mala parata egli se la diede a gambe, recandosi a casa a dormire. La mattina seguente, sentendo un forte dolore all'orecchio, si recò dal dott. Solaro, medico municipale, che gli riscontrò una lesione giudicata guaribile in dieci giorni, consigliandolo di recarsi dal prof. Bruzzone, all'Ospedale San Giovanni per un più attento esame della lesione interna.

Secondo l'Omero Barate le cose si sarebbero svolte in un modo alquanto differente: egli non aveva ancora pronunciato, nei riguardi della fidanzata, i rimbrotti ed espresso concitate affermazioni di sdegno che il Rema, non direttamente interessato, facendosi cavaliere e paladino di colei che — secondo il Barate — aveva dimostrato così scarso senso di serietà lo aggredì, percuotendolo e procurandogli una contusione al labbro inferiore con ematoma e una ferita lacero-contusa alla regione auricolare sinistra, prodotta da un corpo contundente, giudicabile guaribile in giorni dodici.

Il Barate si difese e la sua reazione fu così poco efficace, data anche la sproporzione di costituzione fisica tra i due contendenti, da procurargli solo una lieve lesione. Secondo il Barate, il Rema soffriva già di alterazione all'orecchio giacchè un trauma anche assai lieve, giocando con concause preesistenti, avrebbe provocato conseguenze maggiori del prevedibile.

Qual delle due versioni risponde a verità? La sapremo presto, quando il Rema, l'Omero Barate e il fratello suo Paolo compariranno dinanzi al nostro Pretore per rispondere tutti e tre di lesioni. Sentiremo, allora, ciò che dirà la bella Margherita dei suoi rapporti affettivi con l'uno e con l'altro dei suoi ammiratori: sapremo, anche se le affermazioni dell'Omero Barate sul suo contegno rispondono a verità, se realmente, all'epoca della zuffa, essi erano fidanzati.

Ingente partita di legname che provoca una denunzia

Di una audace truffa è stato vittima il commerciante Giuseppe Massino di Francesco, d'anni 37, nato e residente nella nostra città, ad opera di un altro commerciante, Renato Chiturilla. Essi nel dicembre scorso si recavano insieme nella Valle d'Aosta in compagnia di un mediatore, per fare acquisto, ognuno per proprio conto, di legname da lavoro, del quale, in seguito, avrebbero iniziato rispettivamente il ritiro. Entrambi, effettuati gli acquisti, avevano disposto che due camions si recassero da Torino nelle località dove dovevano iniziare il ritiro del legname e precisamente il Chiturilla a La Salle ed il Massino a Quart Villar.

La colazione a Verrès

Il Massino aderendo all'invito del Chiturilla che aveva con sè un mediatore, accettò il 17 dicembre di salire sull'automobile del Chiturilla che si portava a La Salle per assistere al carico del legname colà da lui acquistato. Giunti nei pressi di Quart Villar, il Massino discese per accudire ai suoi affari, mentre gli altri due proseguivano per La Salle. A Quart Villar il Massino procedeva al carico di 750 miriagrammi di tavole di noce: alla sera, ultimata la bisogna, egli, l'autista Molino e due suoi operai riprendevano la via di Torino, pernottando a Saint Vincent.

La mattina susseguente, mentre il Massino ed i suoi dipendenti stavano, verso le 9, facendo colazione in un esercizio di Verrès, videro arrivare il Chiturilla ed il mediatore che avevano ultimato il carico della merce acquistata a La Salle. I due nuovi sopraggiunti si fermarono anche essi a far colazione nello stesso albergo; durante il pasto il Chiturilla intavolò una lunga discussione col Massino, dal quale intendeva farsi cedere la partita di legname che si trovava sull'autocarro condotto dal Molino, ma non fu possibile giungere ad un accordo sul prezzo. Ciò nonostante il Chiturilla si avvicinava al Molino, al quale dava disposizioni perchè il legname che si trovava sul di lui autocarro fosse inoltrato per la barriera di Francia per la pesatura e quindi scaricato nei pressi della sua abitazione. Il Massino insorse e poichè tra di loro non si era giunti al contratto di compra-vendita, ordinò al proprio conducente Molino di condurre la partita di merce alla barriera di Nizza, dove avrebbe dovuto provvedere alla pesatura, e quindi al suo domicilio, cascina Serena. Gli specificò inoltre che qualora avesse avuto nuove disposizioni da dargli, lo avrebbe raggiunto coll'automobile del Chiturilla.

Il Molino si allontanò col suo carico: le trattative tra il Massino ed il Chiturilla continuarono senza giungere ad un accordo, per cui ambedue ripresero la via del ritorno sull'automobile del secondo. Raggiunto il Molino lo sorpassarono senza che il Massino modificasse le disposizioni già impartitegli.

Giunto in Torino nelle prime ore del pomeriggio il Massino che scese dalla macchina del Chiturilla al sottopassaggio di corso Regina Margherita e si recò subito a prendere la propria motocicletta nell'abitazione del mediatore dove l'aveva lasciata nei giorni precedenti e con questo mezzo si portò alla cascina Ceresa, dove trovò che l'attendevano due suoi clienti, coi quali dovette subito assentarsi per affari, con la prospettiva di rimanere assente per qualche giorno. Prima però di partire diede disposizioni alla propria moglie perchè il legname posto sul camion che doveva giungere di lì a poco fosse scaricato e posto in buon ordine sotto una tettoia ivi esistente.

Tornato a Torino due giorni dopo, il Massino venne a sapere che il Chiturilla ed il mediatore, dopo che egli era disceso dall'automobile sulla quale si trovavano insieme, erano ritornati sui propri passi, aveva raggiunto nei pressi della Viscosa il Molino al quale il Chiturilla, pretendendo di avere acquistato il legname che si trovava sul suo autocarro, impose di trasportarlo in una località da lui indicata. Ma il conducente non volle sottostare a questo ordine e lasciato il camion, data l'ora tarda, alla barriera di Francia, si recò a riferire le pretese del Chiturilla alla moglie del Massino recandole istruzioni precise.

Il preteso contratto

La donna si recò il mattino seguente alla barriera anzidetta dove trovò ad attenderla il Chiturilla, il quale asserì che il legname gli era stato venduto dal marito e che, in ogni modo, lo avrebbe pagato subito in contanti, dandole un assegno per il totale suo ammontare. Ciò pattuito si procedette alla pesatura; il Chiturilla però mosse delle contestazioni nei riguardi della tara, per cui si decise di procedere allo scarico della merce e quindi al peso del veicolo vuoto. Però quando il legname fu scaricato dove il Chiturilla desiderava, egli si rifiutò di consegnare, alla Serena il promesso assegno, con la scusa di non essere la Massino in possesso di una quietanza firmata da suo marito. Alle proteste della donna egli aggiunse anche che era creditore del marito per l'affitto della cascina Ceresa e che quindi era nel suo diritto di pagarsi in tal modo di quanto gli era dovuto.

La donna dovette ritirarsi in buon ordine: ritornato il marito gli raccontò in quale modo era stata sorpresa la sua buona fede. Il Massino cercò di ottenere dal Chiturilla la merce; ma questi l'aveva già rivenduta ad una ditta di pianoforti della nostra città; richiese allora il corrispondente importo, ma nemmeno questo ottenne. Per cui egli, a tutela dei suoi interessi fu obbligato a sporgere denuncia contro il Chiturilla, affermando che egli nulla gli doveva, essendo assurda la pretesa del Chiturilla in merito all'affitto della cascina Ceresa.

Interrogato il Chiturilla, egli fornì giustificazioni che non parvero plausibili; egli affermò che nel colloquio avvenuto la mattina a Verrès, il Massino gli aveva venduto tutta la sua partita di legname il cui importo sarebbe stato scontato dal Chiturilla sul conto cascina. Tale affermazione egli aveva già fatto, come abbiamo detto, alla moglie del Massino, inducendola così a dare disposizioni perchè il legname fosse messo a sua disposizione dal conducente Molino che fino allora non aveva voluto aderirvi.

Il mediatore a sua volta attestò come all'atto del verbale contratto, che sarebbe avvenuto a Verrès, tra il Chiturilla ed il Massino, in sua sola presenza, venne stabilito come della partita Massino duecento miriagrammi sarebbero andati in conto affitto cascina e la rimanenza sarebbe stata pagata in contanti dal Chiturilla.

Ma queste deposizioni furono energicamente contraddette oltrechè dal Massino, dal Molino e dai due operai che erano con lui per le operazioni di carico e di scarico del legname e che udirono a Verrès le precise disposizioni impartite dal loro principale e la energica sua reazione alle pretese del Chiturilla.

Il Questore a Roma

Ieri sera, con il direttissimo delle 21 è partito per Roma il Questore dott. comm. Stracca. Ad ossequiarlo alla Stazione si trovava, con altri funzionari, il vice-Questore avv. cav. uff. Ravelli.

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 29. — Uno sviluppo maggiore e più ampio del solito ha avuto la riunione di stamane per le più affrettate ricoperture dello scoperto stimolato dalla fermezza dei mercati internazionali e dei progressi delle materie prime. Dall'inizio alla fine i prezzi di tutti i valori indistintamente hanno sensibilmente progredito fra oscillazioni rapide e scambi attivissimi. In prima linea i titoli di Stato, seguiti, come importanza di rialzo, da Meridionali, Montepomi, Mitici, Bankitalia, Beni, Savigliano, Burgo, Viscosa, Sabaudo, Acqua Potabile e Fiat.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	73 85	73,75
100	Id. f. p.	73 85	74 —
100	Consol. 5% c.	80 85	81 075
100	Id. f. p.	80 70	81 05
500	Torino 5% c.	486 25	486 50
500	S. Paolo 5%	481 —	481 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 5%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	275 —
100	B.T. Nov. 1951	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99 50	99 70
100	B.T. Nov. 1940	99 —	99 —
100	B.T. Nov. 1941	98 75	98 95
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1480 —	1505 —
500	Banca Comm.	1044 50	1050 —
500	Credito Ital.	674 —	676 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	612 50	616 —
250	Mediterranea	323 —	360 —
600	Meridionali	615 —	660 —
50	Cosulich	32 —	33 —
200	Navigaz. A. I.	59 —	62 —
250	Lloyd Sab.	88 50	100 —
25	Ciriè Lanzo	175 —	178 —
10	Italiana Gas	13 —	13 7/8
50	Stige	59 25	60 —
250	Elettr. A. I.	68 25	69 —
125	Sip	50 —	54 —
150	Terni	166 —	193 —
100	F. C. E.	61 50	60 —
500	Savigliano	560 —	580 —
250	Nebiolo	92 —	102 —
200	Bouchiero	150 —	146 —
300	Tedeschi	36 —	37 —
200	Fiat	168 —	171 —
30	Monte Amiata	45 —	34 —
100	Montecatini	117 75	122 50
100	Olimont	168 —	168 —
250	Montepomi	180 —	192 —
25	Schiapparelli	11 —	11 —
100	Mira Lanza	54 50	54 50
100	Cir	125 —	129 —
500	Acqua Potab.	350 —	365 —
100	Florio	32 —	33 50
200	Viscosa nuove	145 —	182 —
25	Valli Lanzo	22 —	24 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	1025 —	1100 —
200	Beni Stabili s.	198 —	225 —
100	Cartiera Ital.	88 —	90 —
500	Cart. Burgo	185 —	183 —
100	Pittaluga	13 50	14 —
50	Fornaci	237 —	238 —

CAMBI: Parigi 76,52; Svizzera 379; Londra 67,83; New York 19,61.

MILANO, 29. — Il nostro mercato inizia la settimana persistendo nell'ottima contingenza che consente ai titoli più trattati di conseguire ulteriori notevoli plus valenze. I titoli di Stato guadagnano nuovo terreno con scambi assai attivi. I comparti più favoriti del movimento, oltre quello dei fondi pubblici, sono quelli dei trasporti e tessili. I maggiori progressi sono conseguiti dal Consolidato che da 80,60 dell'ultima chiusura, chiude a 81,46,50; dalle FF. SS. Meridionali, dalle Rubattino, dalle Cot. Cantoni (da 1300 a 1600), dal Cot. Turati, dai Tessili Stampati, dalle Rossari e Varzi, dalle Cascami Seta, dalle Snia Viscosa, dalle Monte Amiata, dalle Fiat, le Brioschi, l'Emiliana, le Edison, le Viscosa, l'Eridania, le Raffinerie, le Beni Stabili, le Burgo, le Ital. Cementi, le Pirelli, le Dell'Acqua.

Rend. It. 3,50 % 73,80; Cons. 5 % 81,475; Banca Italia 1500; B. Comm. It. 1049; B. Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 618; Elettro Fin. 12; Mediterranea 340; Meridionali 667; Venezia Costruz. Ferr. 119,50; Cosulich 31,50; Rubattino 26; Libera Triestina 31; Cantoni 1600; Turati 225; Furter 48,50; Val d'Olona 80; Valle Seriana 40; Val Ticino 80; De Angeli 640; Cantoni Coats 310; Id. Can. Naz. 141; Rossari e Varzi 330; Rotondi 175; Tosi 36; Coton. Merid. 17,25; Un. Manif. 280; Gavardo 700; Bassi 2020; Turgotti 80; Cascami Seta 348; Bernasconi 41; Viscosa 163,50; Fanchetti e C. 36; Ansaldo 25; Ilva 122; [illegible] It. 145; Monte Amiata 33,50; Montecatini 123; Dalmine 115; Breda 22; Bianchi 34,50; Isotta Fraschini 14,50; Fiat 172; Miani Silvestri 10; Reggiane 30; Adriatica Elettr. 149; Brioschi 150; Cirio 134; Dinamo It. 160; Bresciana 166; Valdarno 138; Alta Italia 25; Emiliana 235; Trezzo d'Adda 260; Adamello 92; [illegible] 41,75; Edison 466; [illegible] — OBBLIGAZIONI: [illegible] — CAMBI: Parigi 76,52; Svizzera 379; Londra 67,65; Amsterdam 785; Madrid 157; Bruxelles 270,50; Berlino [illegible]; Praga 58; Bucarest 11,10; New York, cheque 19,61.

BORSA DI GENOVA — 29. — Rend. It. 3,50 % [illegible] 73,70; Cons. 5 % [illegible] [illegible] — CAMBI: Parigi 76,52; Svizzera 379; Londra 67,65; Olanda 787; Spagna 157,25; Belgio 271,50; Berlino 465,50; Praga 58; Buenos Aires carta 4,90; New York 19,61.

ROMA, 29. — Rend. It. 3,50 % [illegible] [illegible] — CAMBI: Parigi 76,52; Londra 67,65; [illegible] 379; New York 19,61.

TRIESTE, 29. — Rend. 3,50 % 73; Consolidato 5 % 81,15; [illegible] — CAMBI: [illegible]

Le ricevute in acconto e fattura definitiva

Roma, 29 sera.

A termini dell'art. 5 della legge 26 luglio 1930, n. 1011 e delle relative istruzioni ministeriali, sulle ricevute di acconti versati per forniture di merci delle quali non sia ancora determinato il prezzo o il quantitativo è obbligatoria l'applicazione della tassa di scambio, salvo a detrarre l'importo della medesima da quello della tassa che sarà dovuta sulla fattura definitiva.

Ora, può accadere in determinati casi che la tassa dovuta sulla fattura definitiva risulti equivalente a quella già versata sulle ricevute di acconti. Pertanto, su detta fattura definitiva nessuna tassa di scambio appare dovuta.

Tale ovvio principio veniva contestato da alcuni uffici locali; assai opportunamente perciò il Ministero delle Finanze lo ha confermato con recente determinazione della Direzione Generale delle Tasse.

La produzione vinicola aumentata in Inghilterra

Londra, 29 sera.

Dall'ultima relazione del Comitato economico imperiale per il vino risulta che gli inglesi hanno aumentato il consumo dei vini prodotti nell'Impero, e ciò in virtù delle tariffe preferenziali.

Mentre nel 1921 il 7 per cento di questo vino era bevuto in Inghilterra, nel 1931 la cifra arriva al 25 per cento. La produzione di vino in tutto l'Impero — osserva la relazione — è solamente dell'1,31 per cento di quella mondiale.

La relazione ammonisce i produttori di non aggiungere alcool ai loro vini per non danneggiarne il nome e cercare di ottenere buone qualità di vino tipo Xeres.

L'orario lavorativo nelle Aziende ortofrutticole

Roma, 29 sera.

La Confederazione del Commercio ha sottoposto al Ministero delle Corporazioni il quesito se le operazioni di cernita, confezione ed imballaggio dei prodotti, eseguite da aziende commerciali ortofrutticole, rientrino, o meno, fra quelle indicate alla voce n. 39 aggiunta con R. D. 12 novembre 1930, n. 1678, alla tabella approvata con R. D. 10 settembre 1923, n. 1957, secondo la quale per la lavorazione e preparazione in genere, per la spedizione di frutta e verdura fresche ed essicate, è consentita la facoltà di superare, per quattro mesi dell'anno le otto ore giornaliere o le 48 settimanali.

Al riguardo il Ministero ha risposto rilevando che il maggior numero delle dette aziende si svolge durante il periodo della raccolta e che, appunto durante tale periodo, le aziende stesse hanno bisogno di una maggiore prestazione di opera per la cernita, l'imballaggio e la conservazione ed il trasporto dei prodotti acquistati e che, per la loro stessa natura, sono facilmente deperibili.

Pertanto il Ministero ritiene che per le lavorazioni in parola delle aziende commerciali ortofrutticole, sia consentita, in virtù della succitata voce n. 39 del R. D. 12 novembre 1930, n. 1678, la anzidetta facoltà di superare, durante quattro mesi dell'anno, le otto ore giornaliere o le 48 settimanali di lavoro.

Gli agricoltori americani in agitazione contro i bassi prezzi

Chicago, 29 sera.

L'agitazione degli agricoltori per protestare contro i bassi prezzi di vendita dei prodotti è entrata in una fase acuta, non priva di episodi di violenza, come a Sioux City, ove 300 agricoltori hanno impedito ai prodotti della campagna di affluire in città. L'agitazione è specialmente diretta ad aumentare i prezzi dei grani e del bestiame, grosso e piccolo.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Saturnia, Torino, via Marsa, 16, ore 15 straord. (6-9).

— S.A.I.S., Soc. An. Industria Sacchetti, corso Ferrucci, 54, ore 15, ord. e straord.

— Soc. An. Holding Italiana (in liquidazione), via Alfieri, 9, presso Banca Agricola Italiana, ore 16 (31-3 stessa ora).

— Soc. An. Consorzio Idroelettrico Ing. H. J. De Thierry e C. (in liquidazione), studio Fubini, via IV Marzo, 14 (20-9 stessa ora).

— Soc. An. Rovvenzioni e Sconti (in liquidazione), via Alfieri, 9, ore 16 (31-8 stessa ora).

— Soc. Italiana Costruzione Molle e Affini, via Quittengo, 41, ore 10,30, straord. (ore 11,30 stesso giorno).

Bologna. — Soc. Immobiliare Crociali, via Garibaldi, 1, ore 10, ord. e straordinaria.

Firenze. — Thos Robson - Sons, Ltd., via Bonizi, 1, ore 10, ord. e straord. (31-8).

Imperia. — Soc. An. Siro, ore 15, straordinaria.

Legnago. — Xilografia Internazionale Soc. An., sede sociale, ore 17 (ore 18 stesso giorno).

Milano. — Cantieri Navali Franco Tosi, via S. Maria Segreta, 6, presso Soc. Finanziaria Italiana, ore 10, straordinaria.

— Laboratorio Chimico Farmaceutico «A. Donini di G. Gabbiani e C.», studio Forta, via Agnello, 6, ore 21.

— Soc. Gen. Milanese Industria e Commercio, in liquidazione, presso rag. G. Nicola, via Arco, 2, ore 15.

— Alleanza Farmaceutica Poli, via Cesare Correnti, 2, ore 15 (15-9).

— S. A. «La Nord Americana», corso Venezia, 21, ore 10 (1-10).

— Radio Marelli Soc. An. Milano, ore 17.

— Soc. An. Generale Centrali Latte, via Castelbarco, 37, ore 16, ord. e straord. (31-8 stessa ora).

Parma. — Tipolitografia Ferdinando Zafferri, sede sociale, ore 14.

Roma. — Soc. An. «Geo» (in liquidazione), via Principe Amedeo, 97, ore 10.

— Soc. An. Scuole e Convitti, via Panisperna, 2, ore 17 (ore 18 stesso giorno), occorrendo altre convocazioni queste si terranno il 1.o e il 2-9 stessa ora).

— Soc. Per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e per Imprese Agricole, via Agostino Depretis 45-A, ore 11, straordinaria (31-8).

Temperatura di Torino

29 Agosto 1932-X

Pressione barometrica, ore 8: 744

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 27 al 28 + 12,5

Massima del giorno 28 + 25

In città (Stazione [illegible]):

Minima notte dal 27 al 28 + 15

Massima del giorno 28 + 26

E.I.A.R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,00: Libri ed autori. — 20,45: Audizione delle nuove canzoni di Piedigrotta 1932, interpretate da: Gorella Gori, Sirenetta Altieri, Juanita Plata, Giovanni Barone, Giglio e Nada del Duca. Orchestra e coro di Scarabeo. Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21: Riv. Bissetta-Navarrini. PAGODA VALENT.: Ore 21: Super Dancing. CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: Principessa del caviale. L. 4 e 4. VITTORIA: «Maruska». D. Del Rio. L. 3 e 3. SPLENDOR: «Harem» (parlato). Dietrich. IDEAL: Conte di Montecristo. Ed. completa. ALFI: «Naufraghi d'amore». Gary Cooper. STATUTO: Fiamme di gelosia. J. Bennett. ROMA: Dame e avventuriere (Bille Dove) e comica in... e la danza (Buster Keaton). PRINCIPE: «Donne innamorate» e Varietà.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile.

Il Marito Stefano coi Bimbi Margherita e Luigi, Papà, Mamma, Nonni, Zii e parenti tutti delle Famiglie Rossi, Limone e Tarti, hanno il dolore di annunciare l'immaturo trapasso di

Gina Limone in Rossi

di anni 32

I funerali avranno luogo Martedì, 30 corr., alle ore 8, partendo da via Saluzzo 97. 46019

Nicodano Angelo, Edmondo, Enrico, partecipano il decesso della Signora

Gina Limone in Rossi

Moglie del loro affezionato collaboratore Signor Rossi Stefano.

Torino, 29 Agosto 1932. 46018

Il Personale del Colorificio Nicodano annuncia la dolorosa perdita della Signora

Gina Limone in Rossi

Consorte del loro amato Comprincipale.

Torino, 29 Agosto 1932. 46016

Stamane, alle ore 2, dopo penose sofferenze, munita del conforto della Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, dopo una vita dedicata alla famiglia, l'anima buona di

Margherita Pecorini n. Buscaglia

Ne danno il doloroso annuncio: Il marito Francesco; i figli Gina col marito Giuseppe Perzio e bimbi, Franca col marito Felice Macciotta; Virginia col fidanzato Domenico Chiale; Anselmo, e la piccola Emma; la mamma Teresa Didò ved. Buscaglia; il fratello e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 11, in Ameno (Novara).

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 Agosto 1932. Corso Rapallo, 18.

Confortata dalla fede, con speciale Benedizione Papale, cristianamente

Eugenia Falchero ved. Levi

ha cessato il suo martirio.

Con lo strazio in cuore ne danno il dolorosissimo annunzio la figlia Emilia col marito Dott. Cav. Cesare Calfarotti e figli Maria Teresa, Mario, Gigi, Giacinta, e parenti tutti.

I funerali, per suo desiderio, modestissimi, seguiranno a Coazze il 30 Agosto 1932, ore 10. 21031

Ieri ritornava al Cielo l'Angioletto

Maria Clotilde Bellia

lasciando in uno strazio senza conforto il papà Giulio, la mamma Amalia Gastaldo-Bras, i nonni Gastaldo-Bras che tanto l'adoravano, le zie, lo zio Terre e le cuginette. I funerali avranno luogo Martedì 30 corr., alle ore 8, partendo da via Lamarmora 33. 46012

La famiglia del compianto

Pietro Brugnago

commossa da tante dimostrazioni di stima e di affetto; nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutti, ringrazia le gentili persone che vollero unirsi al suo dolore, onorando la memoria del caro Estinto, con fiori e scritti.

La Messa di settima avrà luogo nella Chiesa di N. S. del Carmine, giovedì, 1.o settembre, alle ore nove.

Si ringraziano sin d'ora i buoni che vorranno intervenire alla mesta Funzione. U. 21079

Torino, 29 Agosto 1932.

Le inchieste sulla vita degli umili

GIOIE E DOLORI DELL'UOMO A CASSETTA

Vittorio Foschini, giornalista giovane e avventuroso, ha voluto ficcare il naso nel piccolo, grande mondo sconosciuto degli umili e del [illegible]; e per poter svolgere in pieno il proprio servizio originalissimo ha fatto veramente il vetturino, il lustrascarpe, il cameriere d'albergo, la comparsa e altri mestieri ancora di cui verrà via via parlando. Si tratta, dunque, di uno dei più divertenti e brillanti servizi che abbia fatto sinora un giornalista italiano, destinato quindi a raccogliere simpatico successo tra i nostri lettori.

A Roma

— M'arieccomanno, signori!
— Non dubitare! Sta pur tranquillo.

Un'ultima riguardata, meticolosa, all'intero «attacco» e, poi, eccomi e... cassetta.

Uno schiocco di lingua, una frustatina: la «botte» si è mossa.

L'idea era sgorgata, bizzarra e improvvisa, or è qualche tempo, un giorno che — attendendo una fanciulla vogliosa d'amore, ma spaventosamente imprecisa agli appuntamenti — mi ero sorpreso a fissare, senza ragione alcuna, il gruppo di carrozzelle ferme al posteggio di piazza Barberini. Chissà perchè avevo subito desiderato d'essere uno di quei vetturini laggiù — impalandranati in giallo sparco — la più parte raccolti attorno a una delle vetture, in animata discussione, a quanto sembrava.

Il vetturino diffidente

Il solo pensare di poter essere un qualcosa di questo piccolo mondo, umile e oscuro, così profondamente diverso dal nostro in cui viviamo, mi aveva affascinato. Al sopraggiungere della tardiva fanciulla bellissima avevo interrotto ogni allettante fantasticare. Ma, più tardi, a sera, vi avevo ripensato a lungo, con insistenza strana, sino a decidermi. Dopo laborioso almanaccare, dopo reiterati tentativi, qualche giorno appresso ero giunto, alfine, allo scopo; avevo trovato il mio uomo. Sarebbe stato, senza dubbio, un «servizio» originale, tale almeno da soddisfare, con le sue piccole emotività imprevedibili, il giornalista giovane e avventuroso.

Alle sette, stamane, dopo avere peregrinato per mezza Trastevere, ho, finalmente scovato il vicolo che cercavo. Il vetturino è lì ad attendere: puntualissimo, ma non convinto ancora, diffidente, preoccupato anzi, nonostante le garanzie offertegli. Non gli è possibile, in verità, «farsi capace» che un giornalista possa avere così balorda, estrosa idea. Ad appetirlo stanno le cento lire di incasso garantitogli, mentre ad assicurarlo vieppiù è la mia dichiarazione che sì, al giornale è già giunto il regolare permesso del Governatorato — esistente invece, nella mia fantasia soltanto. Ha tentato, ancora, ma debolmente, di rifiutare. Le responsabilità — lei capisce, signorino? — sono tali e tante, i pericoli ancora maggiori, i metropolitani così... pignoli che... Ma, a vincere ogni ultima riluttanza, ecco la promessa formale, esplicita di pubblicare il suo nome, cognome, indirizzo, fotografia. Alla buon'ora, ha ceduto! Vanitas vanitatum anche dei vetturini!

Il mio daffare non è stato lungo, seppur faticosetto. Con gesto largo e cordiale mi ha spinto, più che guidato, nell'umidiccia stalla oscura ove la rossa — ma non tanto — quasi abbia fiutato in me il vecchio cavalleggero maestro in brusca e striglia ed esperto guidator di prolunghe — rammenta maggior Formigli? — mi ha riguardato con benevolenza e rassegnazione. Mentre il padrone assiste incuriosito già, credeva, forse, non sarei stato capace di cavarmela? ho tirato fuori la botte badando bene che non intruppi negli angoli, ho fatto l'abbeverata a Marchita — tale il nome della mia nuova compagna — e l'ho bardata appuntino. Il più è stato a imparare il diverso scattare del tassametro. Ma, prova e riprova, alfine ho compreso... tutto.

Non è restato, allora, che avviarsi alla ventura.

Lettura della «guida»

Ci siamo, infatti, avviati — Marchita e io — tranquillamente, tranquillissimamente anzi. A quest'ora, tanto, sarei rimasto di certo sfitto: perchè dunque affrettarsi? Il mio uomo è risalito in casa. Rassicurato? Ci rivedremo, stassera, all'ora tale, qui. Tattica da seguirsi per quanto possibile: stare alla larga dai metropolitani e dai colleghi: non si sa mai...

Ieri sera ho perso tre buone ore a leggermi la guida di Roma e mandare a memoria i nomi di vie e di piazze i più ostrogoti: sapeste quanti sono! Mi aveva divertito questo esercizio da studentello ginnasiale, quando ben altre erano le cose da mandare a mente.

Marchita procede giulìva. Il freschetto è delizioso.

Se non fosse la paura del metropolitano (che Marchita possa prendere la mano non è davvero a temersi) scenderei a questo caffè. La tentazione è forte. Scendo e ordino — io che sono astemio — un grappino: credo, almeno, così facciano i miei colleghi, di primo mattino. Poi riprendo il cammino. Comincia a vedersi gente in giro. Ma è sempre presto. Fare camminare a vuoto Marchita mi spiace, cosicchè mi avvio verso la stazione. Corso Vittorio, via Nazionale cominciano a risvegliarsi.

Finalmente giungiamo alla stazione!

Uh, quante botticelle! Non resta che mettersi in fila. Ma non mi unisco — come tanto desidererei — al gruppetto dei colleghi. Mi sdraio, invece, sui cuscini (vi assicuro che si fa sempre così, proprio così) sognando nomi di vie e di piazze scattar di tassametri, cavalli che fuggono, metropolitani in motocicletta e paurosi scontri ad ogni passo. Mi scuoto, di colpo, al traballar della botte.

Una manata sulla spalla:
— Ehi, dico, giovinotto!

Accidenti, ci siamo! Il passeggero

— Ehi, dico, giovinotto!

(pensate il mio primo passeggero) è un signore oltremodo affrettato, perchè:

— Svelto eh, in via Po, numero tale!

— Sissignore! — Carico le valigie e... come abbasso la bandierella? Tariffa prima o seconda? Bisogna non sbagliare, chè, c'è caso di buscare una contravvenzione. Allora? Allora una vera tragedia fulminante. Marchita ha già preso a trotterellare — la forza dell'abitudine! — e io sono ancora con la sinistra sulla bandierina alzata.

— Bè, vi decidete?

— Ha ragione, signorino! — e giù, di colpo. Che tariffa sarà?

Via Volturno, via Piave, via Salaria, via Po. Numero tale? Proprio il palazzo ove abita una bella ragazza che mi è piaciuta un tempo e ora mi piace più di prima. Mi chino; guardo il tassametro. Orrore! Una lira e venti e nessun supplemento! E mò?

Il signore non è meno sorpreso.

— Me deve scusà, signorino, la è stato revisionato proprio ieri... e lei capisce bene... faccia un po' lei...

Lo zucchero a Marchita

Ha trovato un buon uomo. Mi da sette lire. Mi precipito da cassetta e deposito la valigia al portone. A conti fatti ho guadagnato, perchè questo il padrone non saprà mai, cinque lire e ottanta.

Perchè non dovrei, allora, concedermi un caffè? Detto fatto. Tre zollette di zucchero vanno a Marchita che quasi si ritrae d'un passo, sussultando dallo sbalordimento. Di sotto il paraocchi par che dica: zucchero a me? Or che succede?

Il movimento, purtroppo, va intensificandosi e anche i metropolitani (oh, povero me!) prendono i loro posti. In guardia vetturino!

Voi non potete avere idea cosa significhi guidare una botticella quando si sia assordati e frastornati dall'andare e venire di trams, carrozze, automobili, motociclette e pedoni e, quel che è peggio, dall'incalzar degli autobus. Te li vedi venire addosso che sono uno spavento sicchè, ben presto, è una vera allucinazione, una ossessione di giganteschi radiatori. E sì che mi tengo alle strade meno frequentate. Cosa succederà per il Corso o per il Tritone? Che San Cristoforo mi scampi!

Così, piano piano, riguardandomi sempre attorno, badando bene ai segnali, ritorno alla stazione. E' il posteggio migliore. Poco dopo ecco il secondo passeggero.

— Dove, signori?

— Piazza Mazzini, senza fretta!

Oh, robetta da nulla, oramai! Il tassametro funziona regolarmente. Faccio un bel giro lungo, lungo per i Quartieri Sebastiani, Villa Borghese, Valle Giulia, Lungo Tevere, andando quanto possibile di scorcio perchè le ruote girino di più, fermandomi, disciplinatissimo, al minimo levare di metropolitanica manzetta e, di tanto in tanto, facendo una cantatina sottovoce. Come un vero vetturino, insomma. A via Flaminia vuole che fermi. Scendo io a comprare le «Macedonia» e accetto, con degnazione, una sigaretta. In cambio lo impuzzolentisco con tutto lo zolfo del «prospero». Attacca discorso:

— ... eh sa.., i tempi so' duretti... c'è na magra...; come vole...

Arriviamo. Il tassametro segna 15 lire e 60. Da quello sciagurato che sono ho abbassato la seconda tariffa! Però che perla d'uomo! Mi ha dato anche i quaranta centesimi di mancia! E non ha protestato, non ha detto nulla! Ha soltanto preso il numero della vettura per avvertirmi quando vorrà fare qualche bella scarrozzata.

Adesso comincio a temere, invece, che sia stato per reclamare...

Marchita e io abbiamo fame. Scelgo un posteggio autorizzato in Prati. Non ci sono che io. Tiro fuori il sacchetto della biada: Marchita nitrisce. Per me un etto di prosciutto e uno sfilatino di pane. E certi morsi che levati. Da vero vetturino nato. L'idea di bervi appresso un goccetto di quel buono svanisce al sopraggiungere di due signori:

— Via Quattro Fontane, da Gente Nostra!

Lo scontro evitato

Eccoci! Ci siamo!... Quattro Fontane significa Piazza Cavour, via Tomacelli, via Condotti, via Due Macelli, Tritone. Povero me! C'è di che sudar freddo! E sudo freddo, infatti, nel riporre il sacchetto della biada. Ah, cara Marchita, mi raccomando a te, se no siam fritti! E quei due dai a brontolare di fare presto, minacciando di prendere un tassì (magari!). Ad ogni buon conto la bandierina è abbassata.

Allè, hop! vispa Marchita. E Marchita, vispa, via di buon trotto. Sono tutt'occhi e tutt'orecchi.

Al Largo Goldoni, alt! C'è un movimento e non dirai! Ad ogni strusciar di autobus e di automobili (che li possino...) è un accaponar di pelle. Quattro Fontane. Aaaaah!...

Ritornato libero infilo via Venti Settembre, scendo per Santa Susanna, risalgo via Piemonte, imbocco via Boncompagni, quando, ecco una Lambda a tutta corsa verso me. Mamma mia! E' finita! Chiudo gli occhi. Mi aspetto le urla di raccapriccio dei passanti, il nitrito disperato di Marchita, lo schiantar fragoroso di legnami e ferraglie. Nulla. Riapro gli occhi: inorridisco. Avrei preferito lo scontro.

Così è in via Carducci che Marchita termina la razione di biada, mentre io vado rimettendomi dallo spavento...

Mezz'ora dopo al posteggio di Porta Pinciana. Ne ho sette avanti a me. Non mi conviene. Posteggio di Piazza Barberini. Oramai mi sono rinfrancato. Sfiderei chiunque a saper frenare così a tempo, a saper sgattaiolare tra un autobus e una motocicletta; e questa Marchita, poi, che bestia! Pronta al minimo cenno; trottatrice che non si direbbe a vederla sfiancata a mezzo, come è. Visto che ci sono altri prima di me, do la biada: crepi l'avarizia! Poi mi avvicino al gruppo. C'è uno che ha fatto un affarone con certi tedeschi — ma di quelli, sanè, signoroni! — sicchè ora offre «Popolari» senza badare a spese. Ne

— Via Ferdinando Verospi numero due!

offre anche a me: divengo verde e, dopo una boccata, mi metto subito a parlare: un'altra tirata e cascherei stecchito, come è vero che non fumo! Quando gli altri prendono, poi, a discutere sul prezzo delle biade e dei foraggi io, per prudenza, torno alla mia botticella; ma, per poco, non do in un urlo. La bandieretta è abbassata. Una dimenticanza? Possibile? Fortuna che segna poco: due lire e rotti. Mi vendico subito: mi avvicino a due vetture di coda e, trac, giù le bandierine.

— Aho!... ve saluto!

Mi risponde un sonoro... bè, questo non ve lo posso dire!

I conti tornano

Al posteggio della stazione faccio i conti. Via, non c'è malaccio. Ho un buon gruzzoletto e buona parte della giornata avanti a me. A interrompere le mie riflessioni giungono due signore: una bella e giovanissima, l'altra anzianotta e prosperosa. Quel figlio di cane del facchino mi scaraventa sulle ginocchia due valigie che sembrano piombo.

— Via Verospi!

— Eh?... Come dice?

— Via Verospi!... Via Ferdinando Verospi numero due!

Povero me!... E 'ndo sta sta via? Chi mai l'ha sentita nominare? E come faccio? E da che parte prendo? Via Verospi? Ma, pace a lui, da dove è saltato fuori costui? Marchita mia questa volta ci siamo sul serio! Via Verospi?... Che sia dalla parte di Prati? E se al quartiere Nomentano? Mi dite un prospero se sbaglio!

Piazza Cinquecento è molto movimentata e, per me, in questi frangenti anche un solo secondo può essere la salvezza. Le signore parlano forte, fra loro: Chissà che cosa diranno quando ci vedranno arrivare? (Ma arriveremo? penso tra me. E quando?). E che bella sorpresa! (Ammappela, la chiamano sorpresa!... Ma questa è 'na sciagura!) Finalmente... Eureka! Eureka!... Mi fermo in mezzo al viale. Roba da contravvenzione, lo so; ma bisogna giocare il tutto per il tutto. Scendo da cassetta:

— Mi scusino... un chiodo nel ferro... roba d'un secondo... poi filiamo.

Ho previsto giusto. Il metropolitano in motocicletta sopraggiunge, accigliatissimo.

— Cosa fate qui? Via subito, su su..

Ho, tra le mani, poggiato sul ginocchio, lo zoccolo sinistro anteriore di Marchita:

— Vado via subito, sor metropolitano mio... un chiodo ner ferro... 'na sciocchezza d'un minuto... Ma, me dica un po', dove s'aritrova Via Verospi?

— Via?

— Via Verospi! Via Ferdinando Verospi! — sussurro, d'un fiato, a bassa voce, perchè non abbiano a sentire le signore. Ne andrebbe della dignità della classe!

Dov'è la via Verospi?

Il metropolitano (allora manco lui ce lo sapeva?) le spalle voltate alle signore, sfoglia l'agenda: così e così, da quella parte, quartiere tale... e se ne va. Risalgo a cassetta; felice. Ma la signora più giovane, che non ha, per fortuna, compreso nulla, vuole spiegazioni:

— Una multa?

— Purtroppo, signorina mia bella. Pe'n chiodo. Guardi un po, avrei dovuto fa mori sta povera bestia, che è tutta la fortuna mia, co moje e fijo sulle spalle... Adesso sò... cinquanta lirette... che je venga...

— Oh!... Povero giovane!... Questi benedetti metropolitani...

Quando arriviamo, mentre la più giovane sale di corsa i quattro gradini del villino e scampanella a lungo (eccoli! eccoli! mamma spicciati!) la prosperosa e compassionevole signora mi paga insistendo perchè accetti cinque lire per la... contravvenzione. Io deposito le due valigie (piombo contengono!) sulla soglia ove è già un gridare di bimbi e fanciulle. Che bella festa! che bella festa!

Sera. La giornata è trascorsa più veloce e più felicemente del previsto. Quello che doveva costituire, forse, uno sgomento era diventato, invece, uno svago, un vero e proprio divertimento. A dirla il vero mi sembra d'essere nato vetturino e di avere sempre fatto questo mestiere. Fortuna o non fortuna avevo di già raggiunto le settanta lirette, senza contare le mancie. E senza trucchi, veh! Nel pomeriggio ero stato ancora più onesto. Soltanto, ecco, sono stato sempre molto gentile. Questo ho detto al collega che si lamentava di aver fatto sì e no dieci lire. Ci vuole così poco! Eppoi bisogna saperli prendere i clienti, bisogna saper scivolare per le vie più lunghe dando loro la sensazione, invece, di fare... prima. E proprio questo, infatti, mi ha ripetuto un vecchio vetturino che io ho guardato bene in faccia per non capitarci sotto in avvenire...

Mi sono avviato lemme lemme verso Trastevere. Ho alzato il mantice e i cuscini perchè vedano che «rientro». Eccoci arrivati. Alla finestra principale. Ho tardato di pochi minuti sull'ora fissata. Uno sguardo significativo. Lo rassicuro subito.

— Tutto bene?

— Tutto!

— Nessuna multa? Proprio?

— Proprio così, nessuna multa.

Ha guardato attentamente carrozze, tassametro, cavallo. Ho fatto tintinnare i soldi nelle tasche e ho indicato il portafoglio, strizzando l'occhio.

— Affari d'oro!

— Ma va!

Facciamo subito i conti. Quasi non ci credeva. Ma quando si è convinto che nulla vi è di scassato e che tanto si è guadagnato, è stato un pelo dall'abbracciarmi.

Ho salutato il mio uomo. Ho abbracciato teneramente Marchita. Ma non ho fatto quattro passi che mi sento richiamare.

Un voltafaccia, interrogandolo con lo sguardo. Che non sappia non vi è più nulla a fare.

Un attimo di silenzio; poi:

— Bè... signori... perchè non c'iarifà anche domani?

VITTORIO FOSCHINI.

OTTO VOLANTE

L'uomo sapiente

Io sono stato sempre persuaso che un uomo deva bastare a se stesso. Cioè a dire, che deva saper fare un po' di tutto. Anche se nell'attuale organizzazione sociale ognuno può avvantaggiarsi dell'opera altrui in tutte le contingenze notevoli o trascurabili della vita, è egualmente consigliabile una sommaria preparazione alle diverse evenienze, per cui ci si possa sempre cavar d'impaccio senza bisogno di ricorrere all'aiuto del prossimo. E' difficile, certo, che da un giorno all'altro qualcuno si trovi oggi isolato in una terra vergine e sconosciuta come ai suoi tempi Robinson Crosuè; ma non v'ha dubbio che pure in mezzo al più turbinoso movimento di una grande città un individuo possa o voglia trovarsi completa-

... condizione essenziale per il successo sarebbe che l'insegnante...

mente solo e si veda costretto a provvedere da se stesso alle proprie necessità più urgenti. Le quali vanno dalla cottura di due uova al burro alla cucitura di un bottone, da quella semplice e pur delicata operazione del rifare un letto all'altra non meno importante di dar la cera a un paio di scarpe che si tien da conto.

Insomma a me pare che sia assolutamente arbitraria la distinzione fra i così detti lavori donneschi e ogni altra forma di attività che suole essere disimpegnata dal sesso forte. E chè per conseguenza sia fuor di luogo quel sorrisetto di compatimento e talvolta anche di scherno, immancabile alla vista di un uomo che per avventura si trovi occupato in qualche operazione di quelle che ordinariamente sono affidate alle donne. Ma perchè mai certe cose gli uomini non devono saperle o poterle fare? Perchè devono preferire una privazione o un mediocre adattamento, alla quasi sempre lievissima fatica di una momentanea occupazione fuor dell'usato? E' o non è «sapiens» l'uomo? E allora dal concetto di «sapiens» perchè mai si devono escludere certe nozioni che pure rispondono a quotidiani bisogni?

Dato questo, dunque, io non mi son punto meravigliato, non ho neppure sorriso, a leggere che in Inghilterra abbiano pensato a fondare delle scuole nelle quali si insegnano agli uomini le arti donnesche della casa, specialmente quelle che si riferiscono alla cura dei bambini. Come si fa a negare la grande utilità pratica di un corso di questa specie? Ma quante volte non è capitato anche a un padre italiano di trovarsi momentaneamente solo col pargolo piagnucolante, e di non saper come fare a chetarlo? Se avesse frequentato i corsi della scuola si caverebbe d'impaccio in quattro e quattr'otto. Già i mariti inglesi si limitano ad aiutar le mogli ed a sostituirle solamente per quel che riguarda la sorveglianza dei bambini: in tutte le faccende domestiche essi sanno prodigarsi, se le circostanze lo richiedono. E questo, ripeto, è ben fatto. Io affermo che se mi capitasse di vedere il più corretto «gentleman» davanti ai fornelli, intento a friggersi due uova in un padellino, lo guarderei con sincera ammirazione. Penserei che la serva lo avesse piantato e che in quel momento la moglie fosse occupata in qualche altra fatica, in casa o fuori, come potrebbe essere la prova di un vestito nuovo o una partita di tennis. E circonderei di tutta la mia simpatia quel marito intelligente e pratico che, vedendo

... se mi capitasse di vedere il più corretto «gentleman» davanti ai fornelli...

giunger l'ora della colazione ed avendo appetito, invece di imprecare e di disperarsi si fosse tranquillamente deciso a far da sè, il che equivale, come insegna il proverbio, a fare per tre.

Vogliamo fondarla pure in Italia una scuola per mariti diligenti? Sarebbe una provvida istituzione. E' chiaro che condizione essenziale per il successo sarebbe che l'insegnante non fosse una bella donna; se no, fatalmente, gli allievi, distratti, penserebbero ad altre e diverse funzioni, che sono ordinariamente assegnate agli uomini fra le pareti domestiche. Ma di maestre non avvenenti se ne potrebbero trovar tante, e i discepoli ne trarrebbero il maggior profitto. E la collaborazione fra i coniugi potrebbe dirsi perfetta. Ma a questo punto mi nasce un dubbio: che, se si tratta di vera collaborazione fra marito e moglie, una scuola vera e propria non è indispensabile. C'è un senso pratico in ogni marito volenteroso che vale più della teoria che la maestra svolge sulla cattedra; e c'è in generale una virtù di adattamento che è saggia filosofia. Non per nulla la pace in terra è riservata agli uomini di buona volontà...

Sar.

Nel regno di celluloide

A colloquio con Virginia Bruce

La giovane attrice col giovane studente - Confidenze sussurrate a mezza voce - La carriera dell'«usignuolo biondo» - L'ingresso ad Hollywood e la rapida affermazione

LONDRA, agosto.

Non ricordo più quale lacrimevole canzone d'intermezzo stemperasse in sordina l'orchestra nera di quel paradiso palace. Ricordo che stavo sfogliando uno di quei magazines illustratissimi che l'editoria americana ammanisce settimanalmente al pubblico, elegante, con profusione di variopinta pubblicità cineasta, quando mi capitò sotto gli occhi la notizia della morte di Lya de Putti, l'artista ungherese che Emilio Jannings aveva fatto assurgere a fama mondiale affiancandosela nell'interpretazione di «Varietà». Neppure dinnanzi alla morte s'arrestava l'inestinguibile sete di speculazione degli impresari americani. Nel suo diffusissimo curriculum vitae, l'attrice figurava evasa dal tetto paterno all'età di undici anni, cavallerizza in una compagnia di comici randagi, corista e ballerina, presunta spia nel 1918, stella di prima grandezza del cinema sonoro, spleenetica e bohémienne sino all'ultimo.

La conoscenza

Mi stavo rileggendo da capo la curiosa necrologia quando mi sentii toccare leggermente su una spalla. Mi voltai e vidi il giovane studente, che avevo conosciuto la notte avanti in una scuderia eccentrica di cow-girls, che mi sorrideva scandendo il mio nome ad una signorina biondissima, alta, impellicciata. Mi alzai e formulammo la presentazione:

— Virginia Bruce.

Li attendevo: quel giovane, amico di famiglia dell'attrice, mi aveva promesso di farmela conoscere.

Sedemmo al nostro tavolino mentre i riflettori immergevano in una diffusa luce violetta i palchi più remoti di quell'immenso scatolone cilindrico, preparando l'ambiente all'audizione di una canzonetta italiana che una bruna veneziana cantava sperduta sotto di noi, sul marmo della platea circolare scintillante come l'acqua di un canale sotto un effetto di luna.

Questo contrattempo mi servì per osservare meglio l'attrice che mi sedeva di fianco, con le spalle rivolte contro la platea, e che sembrava non divertirsi molto a quella musica.

Gracile, slanciata, con una carnagione di bambola di porcellana resa ancor più diafana dalla capigliatura bionda e dalla luce di due occhi chiarissimi, di una limpidezza eterea, mi era apparsa subito, dalla distinzione elegante e un po' riservata con cui si era presentata, una bellezza nettamente nuorchese.

Parlammo, dapprima sottovoce, poi agevolmente: e non mi fu difficile ottenere le confidenze che desideravo dalla giovine «stella» che si stava incastonando fra le costellazioni luminose del firmamento di Hollywood. In quell'elegantissimo locale notturno, fra una canzonetta nippo-cinese d'attualità, una melopea di «balalaike» siberiane e una «great attraction» di giocatori messicani, mi passò tutta la vita d'arte di quella fanciulla sognatrice che come una farfalla iridata d'avventura s'era inoltrata, da non più di un anno, nel giardino di Alcina dell'arte cinematografica tentando agli orli il calice della gloria.

Non mi ero ingannato. Virginia Bruce era veramente nativa di New York, figlia di distinti genitori americani; in quella città aveva trascorsi gli anni della sua fanciullezza e della sua adolescenza, frequentando le scuole migliori e coltivando quasi contemporaneamente la sua voce promettentissima, che le aveva fatto accarezzare l'illusione di diventare una cantante d'opera.

Con gli anni, però, quella voce andò sensibilmente perdendo il suo calore e la sua potenza e attualmente, quantunque la Bruce possegga una scuola perfetta e domini la tecnica con arte e maestria, il suo canto non è informato col volume necessario ad un'attrice d'opera.

L'educazione signorile aveva tuttavia conferito al carattere di questa fanciulla molto di quello che gli americani chiamano «self-respect», ed in luogo di «inzuppare di calde lacrime — mi disse — tutti fazzolettini di seta del suo corredo», ella si rese conto della situazione, per nulla affatto disperata, in cui veniva a trovarsi e tentò, dapprima la commedia musicale, ottenendo dei consensi lusinghieri, e tosto la operetta nella quale conseguì dei veri e propri trionfi. La sua figurina simpaticamente elegante e flessuosa si prestava incontestabilmente a questo genere artistico: e il sorriso della giovinezza aumentava il prestigio delle sue doti fisiche sottolineando il fascino della sua voce.

Lo studente che l'accompagnava mi ricordò, a proposito, che in quegli anni l'attrice venne soprannominata (quale attrice non è soprannominata in America?) l'«usignuolo biondo»; venne contrattata con carattere permanente in uno dei principali Teatri della City e il successo, anche finanziario, elettrizzò le energie della fanciulla facendone, sulla scena, una flapper deliziosamente indiavolata quanto mite e squisitamente affettuosa nell'intimità sentimentale della famiglia che la vezzeggiava come un bebè.

Virginia Bruce divenne attrice cinematografica per azzardo, senza nessuna convinzione, l'anima perfettamente scevra dell'incanto soggiogante del nastro di celluloide, e, si potrebbe dire, fece il suo ingresso nel paradiso di cartapesta della «Paramount» quasi senza rendersi conto delle conseguenze.

Un viaggio, che ha tutte le caratteristiche di un rapimento modernissimo, le propose un giorno con insistenza un agente di questa Casa che stava allora allestendo il Corteo d'Amore: film sonoro, nella quale la Bruce — scelta proprio all'ultimo momento — avrebbe dovuto attuare in un ruolo di dama di compagnia della Regina.

Rapimento moderno

Poichè si avvicinava il periodo delle vacanze teatrali, l'attrice accettò e la partenza avvenne il giorno stesso, in aeroplano, su tutto il percorso di cielo che allaccia New York e Hollywood, dall'Atlantico all'Oceano Pacifico. Quel raid appassionò la fanciulla sino a farle trovare simpaticissimo il nuovo mestiere e lievi le difficoltà dell'inizio che in quella film superò brillantemente.

Quando intraprese quell'avventura artistica, Virginia Bruce non aveva ancora fatto i conti col fascino magnetico che esercita, specialmente sullo spirito femminile, quest'arte; ma fu tale l'entusiasmo che le destò questa nuova esperienza artistica, ch'essa ripartì, a lavoro ultimato, per New York dove volle assolutamente liberarsi dal contratto già precedentemente rinnovato col suo impresario teatrale.

Nell'ambiente artistico questa decisione della Bruce fece chiasso. Credo che non fosse estraneo l'ufficio pubblicitario della «Paramount», ma si passò di sana tipico della Lya de Putti e, in quei giorni di scomparsa della vamp ungherese, la campagna reclamistica in favore della nuova stella giunse all'acme della esaltazione apologetica.

Quella sera, all'uscita dal palace, osservai all'attrice che non sempre il cinematografo può rendere degnamente tutte le qualità che un artista ha potuto esprimere compiutamente in un'altra forma d'arte; e che se «l'oro è un prisma che decuplica le illusioni», come disse Giacomo Casanova, non sempre queste illusioni riescono, coll'oro, agevolmente realizzabili mentre possono invece rappresentare una morgana di fatuità che sovente annienta un successo teatrale certo per un trionfo cinematografico incerto e molto spesso irraggiungibile...

Pioviggginava. L'attrice avvolse nella pelliccia il suo corpo flessuoso di farfalla primaverile e mi tese la manina elegante con un sorriso barveizzato. Salì collo studente nella macchina lussuosa che attendeva ai piedi della gradinata e la guardai sparire nel bruschio nebbioso della città tentacolare dalle insegne luminose urlanti di esasperazione dorata...

Dopo un anno, Virginia Bruce non mi è ancora apparsa, sui grandi schermi cosmopoliti, in nessuna sua «grande creazione». Una sorpresa imminente o un bluff dimenticato?

L. O.

Nel palazzo dalle cento colonne

Chicago, 29 sera.

L'uso, tuttora esistente, di allegare documenti alle pietre basali delle fondamenta, risale all'antichissimo Oriente. E' noto che già i Re assiri solevano collocare lapidi nelle fondamenta dei loro palazzi, trasmettendo così alla posterità la fama delle proprie gesta.

Tale costume fu adottato dai persiani. Qualche anno fa si rinvenne, sotto il giaciglio del palazzo di Serse, una lapide marmorea con quaranta righe d'iscrizione, che gettavano parecchia luce sulla storia persiana all'epoca delle guerre coi Greci. Ora la spedizione dell'Istituto Orientale della Università, che esegue scavi sotto la direzione del dott. Ernst E. Herzfeld, ha trovato nel corso degli scavi nel palazzo dell'Imperatore Artaserse I (secondo comunica il Direttore dell'Istituto dott. Breasted), nel famoso palazzo «dalle cento colonne», una lapide analoga. Non ci è per ora noto il testo dell'iscrizione, che probabilmente non è ancora decifrata integralmente; ma certo se ne possono attendere notizie di sommo valore storico.

Il palazzo, costituito da un gruppo d'edifici, occupa un'area lunga quasi mille metri e larga duecentocinquanta. Gli studi del dott. Herzfeld hanno stabilito che gli edifici rispondevano a un disegno d'insieme accuratamente predisposto, che conferisce al tutto rigorosa unità.

Gli studiosi americani assicurano d'aver inoltre rilevato che quegli antichi architetti praticavano persino metodi che in genere si credono conquista dei tempi modernissimi. Ad esempio i tetti, con grondaie accuratamente calcolate, sarebbero stati messi in opera prima che le mura fossero compiute, sicchè pioggie improvvise non potevano pregiudicare i lavori.

Il tempio di Esculapio scoperto a Olimpia

Atene, 29 sera.

Si verifica, in questi ultimi tempi una... epidemia di scoperte archeologiche in terra dell'Ellade. Dopo gli «ostraci» di Aristide, il Palazzo del Re di Eleusi, il tempio di Eros, e numerose altre antichità, ecco la volta di un tempio di Esculapio, venuto alla luce ad Olimpia. Durante gli ultimi scavi di Alifeira, nel distretto di Olimpia, diretti dall'archeologo prof. Orlandos, sono stati difatti scoperte opere pregevoli di arte antica, e fra esse un monumento funerario di ottima fattura,

Istantanee di tutto il mondo

La finale dei 100 metri femminili a Los Angeles: Stella Walsh, la campionessa polacca, tocca per prima il filo di lana, battendo il «record» mondiale con 11' e 39''. La seconda è la canadese Hilda Strike.

La battaglia contro il caldo è accanitissima specialmente a Londra. Ecco le massaie della capitale britannica che fanno cucina in costume da bagno. Il nudismo progredisce anche nel paese dei puritani.

Sulla spiaggia di Torquay è stato indetto un concorso nazionale di bellezza infantile. Cirillo Maude e la sua signora, membri della Giuria, mostrano al pubblico i due piccoli deliziosi vincitori.

Lo spadista Riccardi (di faccia) nel suo incontro con il belga Mund, a Los Angeles. Siamo nel momento culminante, l'ultimo assalto, che ha assicurato la vittoria all'italiano.

Ogni circo che si rispetti vanta oggi un numeroso balletto di «girls». La «troupe» di Bertram Mill sfoggia delle gambe perfette e dei visini adorabili. Queste fanciulle vivono all'aria aperta nelle piazze ove il circo pianta le sue tende. Ecco una corsa di carriole viventi.

In faccia al mare di Eastbourne regna il sorriso. Le giovani inglesi fanno la loro passeggiata mattutina con un piccolo asinello. E' l'ultima originalità della più grande stazione balneare britannica.